

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

301ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 APRILE 1985

(Notturna)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,
indi del presidente COSSIGA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1312 e 1313:

PRESIDENTE	3, 12
GARIBALDI (PSI)	12
JANNELLI (PSI)	3

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º marzo 1985, n. 45, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti » (1313) (Approvato dalla Camera dei deputati): (Relazione orale).

« Proroga del termine previsto dall'articolo 42 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, con-

cernente norme sui servizi antincendi negli aeroporti (1061), d'iniziativa del deputato Sangalli ed altri (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati):

Approvazione del disegno di legge n. 1313:

GARIBALDI (PSI), relatore	Pag. 13
GRASSI BERTAZZI, sottosegretario di Stato per i trasporti	13
LÒTTI (PCI)	16
RUFFINO (DC)	17

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º marzo 1985, n. 44, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed immediate misure in

materia previdenziale » (1312) (Approvato
dalla Camera dei deputati)
(Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 3
ANTONIAZZI (PCI)	6, 9 11
BASTIANINI (PLI)	11
FABBRI (PSI)	12
JANNELLI (PSI), relatore	3, 9, 10
LECCISI, sottosegretario di Stato per il la- voro e la previdenza sociale	6
MANCINO (DC)	11
RUFFINO (DC)	10
VENANZETTI (PRI)	10
Verifica del numero legale	9

Seguito della discussione:

« Interventi per lo sviluppo della regione
Calabria » (1000) (Relazione orale):

FRASCA (PSI)	Pag. 17
------------------------	---------

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MERCOLEDÌ 24 APRILE 1985	24
---	-----------

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	7, 12
CHIAROMONTE (PCI)	7
FABBRI (PSI)	7

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 21,10).

Si dia lettura del processo verbale.

CONSOLI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 18 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bonifacio, Carli, Carta, Colella, Crollanza, D'Amelio, De Cataldo, De Giuseppe, Della Briotta, Diana, Evangelisti, Fallucchi, Franza, Gallo, Genovese, Loprieno, Meoli, Milani Eliseo, Postal, Salvi, Saporito, Sclavi, Signorello, Tomelleri, Valiani, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Ferrari-Aggradi, Gianotti, Giust, Mezzapesa, Mitterdorfer, Palumbo, Pollidoro, Spitella, Vecchietti a Strasburgo, per attività dell'Assemblea del Consiglio d'Europa.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1312

JANNELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Signor Presidente, a nome dell'11ª Commissione permanente chiedo a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modifica-

zioni, del decreto-legge 1º marzo 1985, n. 44, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed immediate misure in materia previdenziale ».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Jannelli si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º marzo 1985, n. 44, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed immediate misure in materia previdenziale** » (1312) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 1º marzo 1985, n. 44, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed immediate misure in materia previdenziale », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo il 1º marzo 1985 ha emanato il decreto-legge n. 44, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 marzo 1985.

Il decreto concerne la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e immediate misure in materia previdenziale.

L'originario decreto era costituito di tre articoli: nel primo articolo erano previsti otto commi. La Camera dei deputati che ha preso in esame il provvedimento ha apportato al provvedimento alcune modificazioni. Tali modificazioni consistono nell'aver modificato il secondo e il terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, nell'aver inserito due commi aggiuntivi, il 6-bis e il 6-ter e nell'aver emendato il settimo comma dell'articolo 1.

Poi la Camera dei deputati, molto accuratamente, peraltro, ha soppresso l'articolo 2 del decreto-legge.

L'articolo 2 prevedeva la validità degli atti e dei provvedimenti adottati e faceva salvi i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 900.

La Camera dei deputati ha riportato correttamente la norma di cui all'articolo 2 del decreto nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione perché è noto, come i colleghi sanno, che sul punto si è svolto proprio in questa Aula un dibattito molto impegnato in ordine alla possibilità di far salvi i rapporti giuridici sorti sulla base di decreti-legge con una norma contenuta in altro decreto-legge. L'Assemblea ha più volte ritenuto e votato che non si potesse inserire una norma di salvezza dei rapporti sorti sulla base del decreto-legge dato che la Costituzione recita che questi devono essere disciplinati con legge e non con decreto-legge.

Veniamo alle modificazioni più significative che la Camera ha apportato al decreto-legge proposto dal Governo. Vi ho accennato, colleghi e signor Presidente, che i colleghi della Camera dei deputati hanno variato la misura dello sgravio dei contributi, con il secondo comma dell'articolo 1, fissandoli in 3,51 punti per il personale maschile e in 8,15 punti per il personale femminile. Inoltre al terzo comma ha operato una ulteriore modificazione facendo sì che nelle imprese di commercio per il personale maschile tali sgravi fossero di 3,38 punti e per il personale femminile di 8,65 punti.

Chiaramente tali modificazioni comportavano oneri per il tesoro tanto è vero che i colleghi della Camera dei deputati hanno

ritenuto doveroso e opportuno modificare il settimo comma dell'articolo 1 portando l'onere derivante da questa variazione da 4.775 miliardi a 5.175 miliardi per l'anno 1985. La Camera dei deputati ha apportato anche altre modificazioni aggiuntive e ha ritenuto di abrogare il secondo periodo del quinto comma dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, che come è noto è la legge finanziaria, ed ha aggiunto, per questa soppressione, un sesto comma, il 6-ter che così recita: « Al sesto comma dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, le parole: 22.500 miliardi sono sostituite dalle seguenti: 22.900 miliardi ». In altre parole c'è un aumento di 400 miliardi.

Dico subito che in Commissione si è sviluppata una discussione a cui hanno partecipato tutti i Gruppi politici e il relatore — che è stato il sottoscritto, anche in Commissione — ha fatto presente come nel provvedimento ci fosse già una incongruenza nell'articolo 1, circa i termini per gli sgravi contributivi che vengono differiti con l'articolo 1 al 31 maggio 1985. Però l'articolo 1, primo comma, inizia con una frase ormai di stile: « In attesa del riordino strutturale ed organico ». Ora, ci troviamo di fronte, credo, ad un ennesimo decreto di proroga degli oneri fiscali. E allora il relatore ha fatto presente che la data del 31 maggio fosse davvero una data troppo ravvicinata per pensare che il Governo... (*Richiami del Presidente*).

Se l'Assemblea mi ascolta, bene, altrimenti io mi rimetto all'Assemblea perchè decida: non ho alcuna difficoltà a farlo! Se i colleghi vogliono essere così cortesi di ascoltare, bene: in caso contrario il relatore smette di parlare — e, ripeto, non ha alcuna difficoltà a smettere di parlare — e poi rimette all'Assemblea e quindi al Governo le decisioni che riterranno più opportune. Siccome si tratta di problemi abbastanza seri, io credo che nessuno di noi si voglia esimere dall'ascoltare, quanto meno, i termini dei problemi che vengono esposti: lo riterrai forse opportuno e credo utile per tutti e, in primo luogo, per il relatore, che vorrebbe avere anche lumi dall'Assemblea.

Dicevo che il relatore aveva posto alla Commissione un problema circa la data perchè riteneva che il 31 maggio, che scade a ridosso delle elezioni amministrative, fosse un termine troppo ravvicinato per poter pensare che il Governo potesse davvero provvedere a presentare un provvedimento di ristrutturazione organica di tutta la materia.

Ma mi è stato fatto osservare che lo slittamento di una data verso la fine dell'anno o, quanto meno, verso la fine dell'estate avrebbe comportato oneri gravissimi per l'erario. Ed allora il relatore non ha insistito, pur facendo rilevare che ci troveremo ben presto di fronte ad un ulteriore provvedimento di decretazione d'urgenza, perchè la data del 31 maggio è ormai prossima e il Parlamento sospenderà fino alla metà del mese di maggio la sua attività.

Ma il secondo comma, che è stato variato, come ho detto, nel senso che ho peraltro indicato, dalla Camera dei deputati, è stato oggetto di alcuni emendamenti da parte del Governo.

Il Governo ha ritenuto di poter far riemergere il testo originario del secondo comma dell'articolo 1 e ha ritenuto anche di far riemergere il terzo comma dell'articolo 1.

Allora, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, qui noi ci troviamo di fronte a questo problema: in sede comunitaria ci sono state decisioni, inviti pressanti affinché vi sia una parità completa di trattamento fra i lavoratori donne e i lavoratori maschi; per cui, benefici e non benefici dovrebbero essere dai lavoratori e dalle lavoratrici accettati, una volta che ci si deve avviare verso una parificazione del personale maschile e del personale femminile. E presso la Corte della Comunità c'è proprio una vertenza in corso in ordine a questo diverso trattamento tra il personale maschile e il personale femminile. Il Governo aveva appunto previsto, nel decreto che ha presentato, certo, una diversità di aliquote per il personale maschile e per il personale femminile, ma aveva tentato di raccorciare la differenza tra i due sessi, tra i due tipi di lavoratori, proprio fissando in 3,51 i punti per il personale maschile e in 7,15 i punti per il personale femminile; e questo per quanto concerne i lavoratori dell'industria. Per quan-

to concerne i lavoratori delle imprese commerciali, il Governo aveva previsto tali misure in punti 3,38 per il personale maschile e in punti 7,65 per il personale femminile.

Come vedete, la Camera dei deputati ha elevato di un punto l'aliquota che è riferita al personale femminile e ha portato l'aliquota, per le lavoratrici delle industrie, da 7,15 a 8,15 e, per quelle delle imprese commerciali, da 7,65 a 8,65.

Quali sono le conseguenze? Certamente la forbice invece di stringersi si allarga ancora di più attraverso questi emendamenti che sono stati approvati dall'altro ramo del Parlamento, per cui il Governo ha ritenuto che, al di là degli oneri più gravi derivanti dagli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati, ci fosse la necessità di seguire la logica e la filosofia di un adeguamento graduale, sia pure nel tempo, alle direttive CEE, in modo che non ci fosse una divaricazione profonda tra il trattamento per il personale maschile e per il personale femminile. Per cui ha proposto che il testo della Camera fosse modificato nel senso di ripristinare il testo originario del decreto-legge presentato nei commi 2 e 3 dell'articolo 1. Conseguentemente ha proposto un emendamento al comma settimo dell'articolo 1, affinché l'onere finanziario dai 5.175 miliardi scenda ai 4.775 miliardi per il 1985, previsti nell'originario decreto del Governo stesso.

Il problema più delicato che è insorto in Commissione si riferisce ai commi 6-bis e 6-ter. Questi commi concernono i lavoratori in cassa integrazione che fino al dicembre 1984 non hanno versato contributi previdenziali e fiscali all'INPS; ma questi sono stati versati per i lavoratori in cassa integrazione dallo Stato. Con gli emendamenti approvati dalla Camera, i lavoratori in cassa integrazione godrebbero ancora di questo beneficio, per cui la loro busta paga non verrebbe ad essere decurtata della quota di circa 70.000 lire al mese relativa appunto agli oneri fiscali.

Il Governo ha presentato, in ordine a tali due commi aggiuntivi, emendamenti soppressivi in quanto ha ritenuto che questo ulteriore onere non potesse essere so-

stenuto e non si inquadrasse nella politica economica del Governo. Il relatore, con molta sincerità, ha ritenuto che le norme approvate dalla Camera dei deputati dovessero essere mantenute, in una situazione di grave crisi economica; nei confronti di una categoria di lavoratori che già sono in una situazione di precarietà una ulteriore incidenza negativa sui lavoratori in cassa integrazione non credo sarebbe opportuna sotto il profilo politico. D'altra parte, colleghi, onorevole Presidente, gli oneri sono di 400 miliardi e non credo davvero che lo Stato possa essere messo in crisi da un onere di così scarsa rilevanza, rispetto peraltro al danno a cui ogni lavoratore in una situazione di precarietà, qual è il lavoratore in cassa integrazione, si troverebbe di fronte in seguito all'approvazione di emendamenti volti a decurtare, in concreto, la sua busta paga. Ad ogni modo su questo punto credo che il relatore sia rimasto isolato nella sua tesi dato che il Governo, credo, insisterà nei suoi emendamenti. Il relatore, sul punto, votando come ha votato in Commissione e secondo la propria coscienza, si rimette peraltro all'Assemblea senza ulteriori commenti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Antoniazzi.

ANTONIAZZI. Rinuncio alla facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LECCISI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli senatori, ci corre l'obbligo di porre in evidenza una circostanza che a parere del Governo non risulta secondaria dal momento che il Senato, nell'esaminare il decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 900, il provvedimento immediatamente precedente quello che è ora al nostro esame, ha a

suo tempo apprezzato i contenuti e le motivazioni del testo varato dal Governo, modificando conseguentemente il testo trasmesso dalla Camera dei deputati, esprimendo quindi un giudizio di merito. Soltanto lo spirare dei termini non ha consentito la disamina del provvedimento in seconda lettura cosicché si è resa necessaria l'emanazione da parte del Governo di un successivo testo che ripeteva in tutto e per tutto il testo licenziato dal Senato della Repubblica.

La Camera dei deputati ha invece ritenuto di apportare in prima lettura delle modifiche soprattutto per quanto riguarda i punti di fiscalizzazione per il personale femminile, ripristinando le aliquote vigenti anteriormente al decreto n. 900. Il Governo non ha ritenuto di soggiacere a questo stato di cose ed è stato costretto a presentare in questa sede degli emendamenti dal momento che si è soltanto limitato ad interpretare e ad uniformarsi alla decisione della commissione CEE ed alla conseguente sentenza della Corte di giustizia del 14 luglio del 1983 che — con sentenza passata in giudicato — ha ingiunto al nostro paese di superare le diversificazioni in atto quanto alle misure di sgravio contributivo tra il personale femminile e quello maschile.

Il Governo si è quindi limitato ad adeguarsi — sensibilmente sia pur non interamente — a questa decisione dell'Alta Corte di giustizia proprio nella considerazione che rispetto alla censura ci troviamo di fronte ad un provvedimento transitorio, in attesa del riordino generale della materia. D'altronde se in sede parlamentare non dovessimo adeguarci alla decisione dell'Alta Corte di giustizia, si potrebbe incorrere nella gravissima conseguenza che per effetto di questa insensibilità le imprese si troverebbero costrette a restituire agli enti assicuratori quanto hanno indebitamente percepito, con una caduta irreversibile anche sotto il riflesso occupazionale.

Sono state queste le ragioni che hanno indotto il Governo a presentare la norma così come era prevista nel decreto n. 900. Inoltre la Camera dei deputati ha introdotto un'altra norma che non può essere condivisa dal Governo, dal momento che è dif-

forme dalla norma contenuta nella legge finanziaria per il 1985 istitutiva, come è noto, dell'obbligo contributivo sulle somme corrisposte all'INPS a titolo di integrazione salariale. Questa determinazione non può essere condivisa dal Governo in quanto l'assoggettamento a contribuzione previdenziale e assistenziale dei trattamenti di integrazione salariale è stato definito nella legge n. 887 del 1984 ed in ogni caso costituisce parte integrante della politica finanziaria assunta a suo tempo dal Governo.

È sulla base di queste considerazioni che sottoponiamo all'esame dell'Assemblea del Senato gli emendamenti che abbiamo presentato anche in Commissione.

Sull'ordine dei lavori

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente, chiedo alla sua cortesia la sospensione della seduta per una ventina di minuti o mezz'ora, rendendosi a nostro giudizio, opportuno e addirittura indispensabile uno scambio di vedute tra i Gruppi per esaminare la possibilità di rendere celere, spedito e sicuro il corso dei nostri lavori in relazione al provvedimento che abbiamo ancora all'esame. Un incontro informale avrebbe questa finalità.

PRESIDENTE. Data la delicatezza della materia e considerato che stiamo per passare all'esame degli emendamenti, chiedo se vi sono colleghi che vogliono parlare — uno a favore e uno contro e per non più di dieci minuti ciascuno — sulla proposta formulata dal senatore Fabbri.

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Il Gruppo comunista si oppone alla richiesta di sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Non richiedendo alcun senatore di parlare a favore ritengo, pur rendendomi conto che la proposta del senatore Fabbri ha una sua plausibilità, di non poter accedere alla richiesta di sospensione della seduta. Mi duole, senatore Fabbri, ma la questione è di estrema delicatezza.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

Il decreto-legge 1° marzo 1985, n. 44, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed immediate misure in materia previdenziale, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

il comma 2 è sostituito dal seguente:

« A decorrere dal periodo di paga in corso alla data del 1° dicembre 1984 e fermo restando il termine di cui al comma 1, le misure degli sgravi contributivi di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, convertito, con modificazioni, nella legge 22 marzo 1984, n. 30, restano fissate in 3,51 punti per il personale maschile ed in 8,15 punti per il personale femminile »;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

« Le riduzioni contributive a favore delle imprese commerciali previste dall'articolo 4, comma 19, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, si applicano, a decorrere dal 1° gennaio 1985, nella misura di 3,38 punti per il personale maschile e di 8,65 punti per il personale femminile »;

dopo il comma 6, sono aggiunti i seguenti:

« 6-bis. Il secondo periodo del quinto comma dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è abrogato.

6-ter. Al sesto comma dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, le parole: " 22.500 miliardi " sono sostituite dalle seguenti: " 22.900 miliardi " »;

il comma 7 è sostituito dal seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato in lire 5.175 miliardi nell'anno 1985, in lire 1.800 miliardi nell'anno 1987 e in lire 700 miliardi nel periodo 1988-1996, si provvede, quanto all'importo di lire 4.775 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1985, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento " Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia ", quanto all'importo di lire 1.800 miliardi per l'anno 1987, e di lire 700 miliardi per il periodo 1988-1996, all'uopo utilizzando parzialmente le proiezioni per l'anno 1987 e successivi dell'accantonamento " Interventi straordinari nel Mezzogiorno ", iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo 9001 dello stato di previsione dello stesso Ministero del tesoro per l'anno 1985, e, quanto al restante importo di lire 400 miliardi per l'anno 1985, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6805 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1985 ».

L'articolo 2 è soppresso.

Avverto che gli emendamenti sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge, comprendente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

1. In attesa del riordino strutturale ed organico, anche ai fini dell'armonizzazione

tra i vari settori dei sistemi di finanziamento degli oneri sociali, i termini per sgravi contributivi previsti dall'articolo 1, commi 1 e 5, del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1984, n. 430, sono differiti al 31 maggio 1985.

2. A decorrere dal periodo di paga in corso alla data del 1° dicembre 1984 e fermo restando il termine di cui al comma 1, le misure degli sgravi contributivi di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, convertito, con modificazioni, nella legge 22 marzo 1984, n. 30, restano fissate in 3,51 punti per il personale maschile ed in 8,15 punti per il personale femminile.

3. Le riduzioni contributive a favore delle imprese commerciali previste dall'articolo 4, comma 19, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, si applicano, a decorrere dal 1° gennaio 1985, nella misura di 3,38 punti per il personale maschile e di 8,65 punti per il personale femminile.

4. L'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, va interpretato nel senso che sono esclusi dalla base imponibile dei contributi di previdenza e di assistenza sociale i contributi versati al Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.

5. Il termine di cui all'articolo 16 della legge 2 maggio 1983, n. 156, recante provvidenze in favore della popolazione di Ancona colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982, già prorogato al 31 dicembre 1984 dal decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1984, n. 18, è ulteriormente differito al 31 maggio 1985.

6. Il termine di cui all'articolo 13, secondo comma, della legge 10 maggio 1982, n. 251, già differito dall'articolo 23 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, è ulteriormente differito al 1° gennaio 1986.

6-bis. Il secondo periodo del quinto comma dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è abrogato.

6-ter. Al sesto comma dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, le parole: « 22.500 miliardi » sono sostituite dalle seguenti: « 22.900 miliardi ».

7. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato in lire 5.175 miliardi nell'anno 1985, in lire 1.800 miliardi nell'anno 1987 e in lire 700 miliardi nel periodo 1988-1996, si provvede, quanto all'importo di lire 4.775 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1985, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento « Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia », quanto all'importo di lire 1.800 miliardi per l'anno 1987, e di lire 700 miliardi per il periodo 1988-1996, all'uopo utilizzando parzialmente le proiezioni per l'anno 1987 e successivi dell'accantonamento « Interventi straordinari nel Mezzogiorno », iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo 9001 dello stato di previsione dello stesso Ministero del tesoro per l'anno 1985, e, quanto al restante importo di lire 400 miliardi per l'anno 1985, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6805 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1985.

8. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti già illustrati:

Al comma 2, ripristinare il testo del Governo.

1.1 IL GOVERNO

Al comma 3, ripristinare il testo del Governo.

1.2 IL GOVERNO

Sopprimere il comma 6-bis.

1.3 IL GOVERNO

Sopprimere il comma 6-ter.

1.4 IL GOVERNO

Al comma 7, ripristinare il testo del Governo.

1.5 IL GOVERNO

ANTONIAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, ho chiesto la parola unicamente per dichiarare che il Gruppo comunista voterà contro tutti gli emendamenti proposti dal Governo, così come abbiamo votato contro oggi in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

JANNELLI, *relatore*. Signor Presidente, nella mia relazione introduttiva ho trattato anche degli emendamenti presentati dal Governo. Il parere del relatore è favorevole agli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.5. Il relatore è personalmente contrario agli emendamenti 1.3 e 1.4.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che, da parte dei senatori Cassola, Bastianini, Fiocchi, Fabbri, Garibaldi, Covi, Leopizzi e Buffoni, è stata richiesta la verifica del numero legale. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato non è in numero legale.
Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 21,50, è ripresa alle ore 22,50*).

Presidenza del presidente COSSIGA**Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

JANNELLI, *relatore*. Ribadisco il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal Governo.

Non è approvato.

RUFFINO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal Governo.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal Governo.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal Governo.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal Governo.

Non è approvato.

(Applausi dall'estrema sinistra).

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è stato soppresso dalla Camera dei deputati e che il testo dell'articolo 3, privo di modifiche è il seguente:

Art. 3.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

VENANZETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Voglio fare una dichiarazione di voto molto breve, signor Presidente. Quando, da parte di alcuni nostri colleghi, era stata apposta la firma per la richiesta della verifica del numero legale, essa aveva il significato di voler consentire una consultazione con il Governo, non essendo stato possibile ottenere una sospensione della seduta. Questo quindi era lo scopo preciso della richiesta di verifica del numero legale, per lo meno per quanto riguarda i senatori repubblicani: affinché da parte del Governo si chiarisse un elemento molto inquietante. A prescindere dal merito — si può essere più o meno d'accordo sul testo pervenutoci dalla Camera e quindi sugli emendamenti presentati dal Governo — abbiamo assistito ad un fatto: in sede di Commissione bilancio, un rappresentante del Governo ci dice che vi erano gli elementi di copertura finanziaria, ma una dichiarazione del Ministro del tesoro questa sera ci fa sapere che non c'è la copertura. È stato questo il motivo per cui noi abbiamo ritenuto opportuno e necessario verificare se vi fosse

la possibilità, da parte del Governo, di chiarire questo aspetto. Poichè sembra prevalere l'ipotesi dell'inesistenza della copertura, cioè ci viene confermata la versione del Ministro del tesoro, si aggiungono ai motivi di opportunità, cioè alle perplessità rispetto al merito — aspetti che abbiamo svolto in sede di discussione generale — ragioni di copertura finanziaria, dato che per quanto riguarda il Ministro del tesoro, non ci sono dubbi, non c'è copertura. Per tali ragioni il Gruppo repubblicano deve votare contro questo articolo 1 così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati: perchè abbiamo preoccupazioni dal punto di vista finanziario.

BASTIANINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Vi sono da fare considerazioni brevi su tre ordini di ragioni. La prima riguarda il merito del provvedimento, così come risulta formulato dopo gli emendamenti introdotti dalla Camera, la seconda riguarda i problemi della copertura finanziaria e la terza riguarda gli atteggiamenti delle forze politiche relativamente al provvedimento in discussione.

Sul primo punto la posizione del Gruppo liberale è molto chiara: il problema dei cassa-integrati e del loro recupero alla produzione è difficile e complesso e deve essere affrontato per trovare una soluzione. Non sembra ai liberali che concedere un beneficio fiscale sopra una retribuzione reale sia il modo migliore di individuare una strada per affrontare e risolvere questo problema. È questo un atto di riconoscimento monetario a cui non corrisponde una reale capacità di affrontare la questione e pertanto non concordiamo con l'impostazione del provvedimento nel merito, così come esso risulta dal voto della Camera.

Vi sono poi i problemi relativi alla copertura finanziaria, già ricordati dal senatore Venanzetti, che ci sembrano molto gravi; questa impostazione vanifica uno degli

elementi contenuti nella legge finanziaria. Giudichiamo molto grave che vi siano atteggiamenti diversi a distanza di poche ore da parte di rappresentanti dello stesso Ministero. Consideriamo prevalente la posizione del ministro Gorla che denuncia come per questo provvedimento non vi sia copertura e pertanto si apre, nel bilancio dello Stato, un buco di 400 miliardi che in qualche misura dovrà essere colmato.

Sul problema politico dobbiamo rilevare con molta franchezza che abbiamo avuto la impressione che qualche componente della maggioranza abbia desiderato che la maggioranza fosse battuta su questo voto.

ANTONIAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo unicamente per dichiarare il voto favorevole del Gruppo comunista sull'intero provvedimento. Non voglio ripercorrere la storia di questo decreto reiterato, modificato, due volte alla Camera, oggi in Commissione, e che ha visto continue proposte del Governo tese a ripristinare il testo passato.

Noi riteniamo che il provvedimento così com'è debba essere approvato e in questo senso si esprimerà il nostro Gruppo.

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana, anche se riconosco che il contesto generale del provvedimento si presta ad una serie di considerazioni non sempre favorevoli. C'erano questioni che andavano esaminate e approfondite in sede di Commissione e la fretta della conversione, tenuto conto dei tempi, ma anche di quelli di scadenza ai fini della conversione, non ha consentito quell'approfondimento dei

Gruppi politici che pur era necessario. Complessivamente, comunque, il provvedimento va visto con favore da parte delle forze politiche e quindi noi voteremo a favore della conversione di questo provvedimento.

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche il Gruppo socialista voterà il provvedimento al nostro esame dando un giudizio complessivamente positivo su di esso in quanto corrisponde ad una necessità reale.

Con riferimento a quello che il senatore Bastianini ha chiamato il comportamento di alcune forze politiche, devo rimarcare che in questo ramo del Parlamento il comportamento del Gruppo socialista è stato di coerente sostegno al Governo; prendiamo atto, senza che questo costituisca ragione di scandalo, che si sono create le condizioni perchè il provvedimento venga approvato da questo ramo del Parlamento nello stesso testo pervenutoci dalla Camera dei deputati. Il problema della copertura relativa all'onere connesso alla esenzione contributiva per i cassaintegrati avrebbe dovuto suggerire a tutti un diverso comportamento. Il disegno di legge al nostro esame, come ho già detto, risponde ad esigenze molto sentite e diffuse e quindi pensiamo che la sua approvazione corrisponda ad una necessità. Per questi motivi ci associamo al voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 900, non convertito in legge.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che la seduta in corso avrà termine alle ore 24. Avverto altresì che per le ore 9 di domani è convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1313

GARIBALDI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI, *relatore*. A nome della 1ª Commissione, chiedo ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º marzo 1985, n. 45, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti ».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Garibaldi è accolta.

Discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º marzo 1985, n. 45, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti » (1313)
(Approvato dalla Camera dei deputati)
(Relazione orale);

« Proroga del termine previsto dall'articolo 42 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, concernente norme sui servizi antincendi negli aeroporti (1061), d'iniziativa del deputato Sangalli ed altri (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati) »

Approvazione del disegno di legge n. 1313:

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine previsto dall'articolo 42 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, concernente norme sui servizi antincendi negli aeroporti », d'iniziativa dei deputati Sangalli, Garavaglia, Gangi, Orsenigo, Pellicanò, Massari, Colucci, Pillitteri, Rizzi, Sterpa, Usellini, Bocchi, Sarrentino, Quercioli e Lucchesi, già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati, nonché del disegno di legge « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º marzo 1985, n. 45, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 1º marzo 1985, n. 45, intende prorogare al 31 dicembre del 1985 il periodo durante il quale i servizi antincendio in alcuni aeroporti — attualmente esperiti da militari — in particolare presso gli aeroporti di Firenze-Peretola, di Grosseto, di Roma-Urbe e di Taranto, nonché presso gli aeroporti di Albenga e di Pescara, rispettivamente esercitati dai militari e, per Albenga e Pescara, dai vigili del fuoco, siano espletati dagli attuali esercenti.

A questo fine l'articolo 1-bis del decreto-legge autorizza a far fronte alle carenze di personale di vigili del fuoco mediante l'utilizzazione della graduatoria di un concorso espletato nel 1983 a 1.000 posti di vigili del fuoco. Inoltre lo stesso decreto autorizza il Governo ad avvalersi ancora per sei mesi dell'opera di 15 esperti che il Parlamento aveva autorizzato a far parte di una

segreteria tecnica per la formulazione del piano nazionale dei trasporti. Questi 15 esperti avevano il compito di supportare tecnicamente il lavoro di istruttoria e di elaborazione del piano nazionale dei trasporti e avrebbero dovuto terminare il proprio lavoro con un contratto a scadenza al 31 dicembre del 1984. Per ragioni che il Governo individua nel fornire i necessari chiarimenti e nell'adottare gli opportuni accorgimenti per superare le eventuali obiezioni e perplessità da parte del CIPE e delle Commissioni parlamentari, il Governo intende avvalersi ancora dell'opera di questi professionisti, per cui proroga il termine contrattuale fino al 30 giugno prossimo.

La Commissione ha ritenuto fondata la impostazione con cui il Governo ha chiesto al Parlamento la proroga dei termini indicati nel provvedimento anche con l'utilizzazione della graduatoria dei concorsi per i vigili del fuoco del 1982 e rassegna all'Aula il suggerimento di approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GRASSI BERTAZZI, *sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un breve intervento in quanto in parte ricalcherà l'altro analogo, da me svolto tempo fa, su un decreto-legge di materia identica non convertito per decadenza di termini e successivamente reiterato dal Governo.

Si tratta, in sostanza, di approvare proroghe di termini di vigenza di alcuni articoli della legge n. 930 del 1980 riguardante un numero ristretto di aeroporti: per la precisione sei, come ha citato il relatore, senatore Garibaldi. Nella legge n. 930 del 1980 infatti sono stati individuati due tipi di aeroporti: 30 di questi, che fanno parte dell'apposita tabella A annessa all'articolo, sono considerati rilevanti per il traffico aereo e commerciale e sono affidati, per quanto attiene al servizio antincendi, al Ministero dell'interno, con personale, mezzi e materiali del Corpo dei vigili del fuoco;

gli altri aeroporti, circa 60, vengono invece affidati, sempre per il servizio antincendi, a terzi privati che operano nei singoli impianti aeroportuali.

Dobbiamo evidenziare però che alcuni di questi aeroporti (Firenze-Peretola, Grosseto, Roma-Urbe, Taranto, Pescara e Villanova d'Albenga), nei quali vi è attività commerciale, turistica e avioscolastica, hanno bisogno ad oggi di essere affidati ancora a strutture del Corpo nazionale dei vigili del fuoco o dell'aeronautica militare, a carico, cioè, dello Stato e, per esso, rispettivamente a carico del Ministero della difesa e del Ministero dell'interno, pena la chiusura degli scali aeroportuali.

Per gli aeroporti non inseriti nella tabella A, la legge n. 930 assegna il servizio antincendi all'ente gestore, ma per alcuni di essi, di cui abbiamo già detto, la legge stessa prevede il mantenimento del servizio a carico dell'aviazione militare e per gli altri due aeroporti, quelli di Pescara e di Villanova d'Albenga, a carico del Ministero dell'interno. Questo perchè non si è giunti ancora alla stipula delle convenzioni con gli operatori aeroportuali privati per la gestione del servizio antincendi.

Desidero sottolineare, peraltro, che il Ministro dei trasporti ha già presentato un disegno di legge per il riordinamento in forma organica di tutta la materia.

Il testo però si trova ancora presso la Presidenza del Consiglio in attesa di una sua definizione. Tale testo contiene norme per assegnare al Ministero dell'interno le spese per la gestione e la manutenzione delle caserme negli aeroporti a gestione statale, norme per riconoscere negli aeroporti il servizio militare, eventualmente integrato con altri mezzi al fine di contenere le spese e di attribuire definitivamente agli enti gestori le spese di gestione delle stesse caserme.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del provvedimento al nostro esame, si tratta di prorogare il termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, della legge n. 245 del 1984, concernente il piano generale dei trasporti. Ricordo che per la elaborazione di tale pia-

no è stato costituito un comitato che deve avvalersi del supporto di una segreteria tecnica, della quale fanno parte 15 esperti assunti con contratto a termine che scadeva il 31 dicembre 1984. Il lavoro degli esperti continua ed è indispensabile — considerati anche gli opportuni accorgimenti suggeriti per superare eventuali obiezioni e perplessità da parte del CIPE e delle Commissioni parlamentari — che la segreteria tecnica possa continuare ad avvalersi della qualificata competenza degli esperti che finora hanno contribuito alla impostazione e alla elaborazione del piano generale dei trasporti fino al 15 giugno 1985.

Assicuro in proposito che questa è la prima e ultima proroga del termine entro il quale bisogna portare a conclusione il lavoro e l'attività degli esperti, lavoro e attività che dovranno comunque rientrare, dal punto di vista della spesa, come è stato osservato anche dalla 5ª Commissione permanente del Senato, entro i limiti dei 25 miliardi previsti dalla normativa in vigore per il piano generale dei trasporti.

Infine il Governo ha presentato alla Camera l'articolo 1-bis e questo in conseguenza della proroga che con l'articolo 1 del decreto-legge n. 45 viene chiesta al Corpo dei vigili del fuoco delle loro funzioni in alcuni aeroporti, di cui alla prima parte di questo mio intervento, determinandosi un ulteriore gravame a carico del Corpo dei vigili del fuoco. Al riguardo, onde sopperire a queste difficoltà, il Governo ha presentato alla Camera un articolo aggiuntivo che prevede l'assegnazione di personale nell'ambito dei posti vacanti nell'organico delle carriere dei vigili del fuoco. In tal modo si ritiene di venire incontro ad una carenza dell'organico di questo Corpo, aggravata dai noti oneri aggiuntivi, quelli appunto richiesti dai sei aeroporti.

Concludendo, ringrazio il relatore, senatore Garibaldi, raccomandando al Senato la conversione in legge del decreto-legge n. 45 al nostro esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1313.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

Il decreto-legge 1º marzo 1985, n. 45, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

« Art. 1-bis. Per sopperire alle esigenze derivanti dall'applicazione del precedente articolo 1, il Ministero dell'interno è autorizzato a procedere, in deroga alle disposizioni contenute nel decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito in legge con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, e nella legge 16 maggio 1984, n. 138, alla copertura dei posti vacanti nell'organico delle carriere dei capi reparto e capi squadra dei vigili del fuoco alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, mediante l'assunzione di idonei del concorso a 1.000 posti di vigile del fuoco pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 agosto 1983, n. 221 ».

L'articolo 3 è soppresso.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

Il termine del 31 dicembre 1984, previsto dall'articolo 5 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1984, n. 18, relativo alla prestazione del servizio antincendi da parte dell'amministrazione militare negli aeroporti di Firenze-Peretola, Grosseto, Roma-Urbe e Taranto e da parte del Corpo nazionale dei vigili del fuoco negli aeroporti di Pescara e Villanova d'Albenga, è prorogato al 31 dicembre 1985.

Art. 1-bis.

Per sopperire alle esigenze derivanti dalla applicazione del precedente articolo 1, il Ministero dell'interno è autorizzato a procedere, in deroga alle disposizioni contenute nel decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, e nella legge 16 maggio 1984, n. 138, alla copertura dei posti vacanti nell'organico delle carriere dei capi reparto e capi squadra dei vigili del fuoco alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, mediante l'assunzione di idonei del concorso a 1.000 posti di vigile del fuoco pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 agosto 1983, n. 221.

Art. 2.

1. La scadenza del contratto a termine per l'assunzione degli esperti di cui all'articolo 3, secondo comma, della legge 15 giugno 1984, n. 245, è prorogata al 15 giugno 1985.

2. L'onere finanziario derivante dalla proroga di cui al precedente comma 1 fa carico all'autorizzazione di spesa recata all'articolo 5 della legge 15 giugno 1984, n. 245.

Art. 4.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti in applicazione del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 903.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

LOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOTTI. La ringrazio, signor Presidente, poichè lei mi concede la parola per dichiarazione di voto nonostante i senatori comunisti abbiano votato a favore, per esprimere alcune perplessità sul provvedimento che tra pochi minuti sanzioneremo in via definitiva essendo già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Abbiamo espresso voto favorevole poichè riteniamo che siano prevalenti in esso i contenuti positivi. Si tratta di un provvedimento che rispecchia sostanzialmente quello che in Senato, circa due mesi or sono, approvammo, che presenta però anche delle grosse carenze e per ciò è una risposta inadeguata ad una serie di questioni, alle quali farò solamente cenno, che non sono ancora state risolte.

L'aspetto positivo consiste nell'articolo 1, là dove si affrontano i problemi del servizio antincendi negli aeroporti di Firenze, Grosseto, Roma-Urbe e Taranto, cui dovranno provvedere i servizi antincendio della amministrazione militare e negli aeroporti di Pescara e Villanova d'Albenga, dove invece saranno chiamati ad intervenire i vigili del fuoco.

Si tratta di provvedimenti positivi, che garantiscono la sicurezza dei servizi in questi aeroporti, ma che testimoniano — il rinvio lo prova chiaramente — che ancora

non è stato affrontato in modo organico nè il problema della riforma del Corpo dei vigili del fuoco, nè tanto meno il problema del piano degli aeroporti del nostro paese. Ha detto il sottosegretario Grassi Bertazzi che, con questo provvedimento, si viene incontro a queste esigenze. Io credo, signor Sottosegretario, che il problema oramai sia quello di risolvere, una volta per tutte e alla radice, le questioni e non con provvedimenti tampone.

Però questo disegno di legge è carente, e lo abbiamo già fatto rilevare al Senato quando abbiamo discusso il disegno di legge n. 1195 di conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 903, in quanto non prevede un analogo provvedimento di proroga anche per i servizi antincendio di altri importanti aeroporti del nostro paese; mi riferisco in modo particolare agli aeroporti in concessione per legge: quelli di Roma, di Milano, di Torino, di Venezia, di Genova e di Bergamo.

Si tratta di una questione sulla quale noi abbiamo insistito in sede di conversione in legge del precedente decreto prima citato; abbiamo desistito quando c'è stato sottolineato che mancava la copertura finanziaria per estendere il provvedimento di proroga anche a questi aeroporti.

Il Governo ha avuto il tempo necessario per provvedere, se fosse stato convinto dell'opportunità della misura, a questa copertura finanziaria. Non l'ha fatto e noi ce ne rammarichiamo, tanto è che alla Camera dei deputati abbiamo presentato, in sede di conversione in legge di questo decreto, un nostro emendamento nel senso prima da me indicato; tale emendamento, purtroppo, non è stato approvato dalla Camera. Non lo ripresentiamo questa sera per non instaurare un inutile braccio di ferro con un Governo insensibile a questa esigenza.

Sono questi, quindi, i motivi che, mentre mi portano a confermare un voto favorevole al decreto nel suo complesso (per tanto anche con riferimento agli altri articoli dello stesso), spingono i senatori comunisti a ribadire una serie di perplessità e di critiche sull'operato del Governo.

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Una brevissima e telegrafica dichiarazione di voto, signor Presidente, per esprimere il consenso del Gruppo della Democrazia cristiana al disegno di legge di conversione del decreto-legge, e ciò per due ragioni fondamentali: la prima, per il contenuto intrinseco del disegno di legge al nostro esame; la seconda, soprattutto per le dichiarazioni che il rappresentante del Governo ha reso questa sera.

Questa è, secondo le intenzioni e la volontà espressa dal Governo, l'ultima proroga che il Governo chiede in attesa di una più ampia e più organica riforma del settore. Noi ne prendiamo atto, anche perchè siamo profondamente consapevoli che il settore vada riformato, che sia necessario ridare certezza al settore aeroportuale civile, perchè le attività che questi aeroporti secondari svolgono nell'interesse dell'economia, del turismo (si pensi ai voli *charter*), del traffico commerciale e si pensi al commercio dei fiori nel nostro paese, sono rilevanti e occorre assicurare situazioni di certezza agli operatori.

Oggi questi aeroporti lavorano in condizioni di incertezza. Ogni anno il Governo è costretto a reiterare decreti-legge per provvedimenti che, qualche volta, sono sollecitati anche da manifestazioni e da scioperi; è necessario, quindi, stabilire un rapporto di certezza ed evitare, una volta per tutte, misure tampone.

Sulla scorta delle assicurazioni fornite dal rappresentante del Governo, quindi, esprimiamo il nostro voto favorevole, raccomandando al Governo una sistemazione organica della materia in tempi brevi.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 1061.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Interventi per lo sviluppo della regione Calabria » (1000) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1000.

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

FRASCA. Signor Presidente, anche il fatto che la discussione su un disegno di legge così importante e vitale per la regione Calabria, come quello in discussione, si svolga in una seduta notturna, quasi nell'indifferenza generale di questa Assemblea, è la dimostrazione del senso di indignazione che c'è nei calabresi per il modo in cui proseguono le cose quando si devono affrontare i problemi della Calabria, ma sta a testimoniare anche come, quando ci siano da affrontare problemi come questi, cade l'interesse da parte delle forze politiche e cade quella tensione necessaria per affrontare le difficoltà che problemi come questi comportano: tutto si appiattisce nell'ordinaria amministrazione e tutto sembra che debba rimanere come prima e peggio di prima.

A questa logica, signor Presidente, ci opporremo fin quando, per volontà del popolo, avremo la possibilità di sedere su questi banchi, di parlare da questa tribuna cercando di spiegare, a noi stessi e a tutti, che c'è una regione come quella calabrese che non può rimanere oltre nelle condizioni in cui è costretta a vivere, che la classe dirigente del nostro paese finalmente deve compiere il suo dovere nei confronti di essa e che quindi occorre adottare adeguati provvedimenti.

Poichè anche il nostro voto serve, per la parte che mi riguarda dichiaro con tutto il senso della responsabilità che ritengo debba guidare l'azione di ognuno di noi, che personalmente non voterò alcun altro disegno di legge senza che prima non sia stato votato il disegno di legge per lo sviluppo della Calabria.

Questo è un ammonimento che anche da parte mia viene rivolto nei confronti della maggioranza che ha il dovere di dare il suo contributo per far uscire una regione come la Calabria dalla situazione stagnante in cui si trova. Ma questa vuole essere anche la risposta a talune forze politiche che, mentre conclamano ad ogni piè sospinto di volere la soluzione della questione del Mezzogiorno, e in Calabria si presentano come forze che vogliono far uscire la regione dalla condizione di inferiorità in cui si trova, in realtà, quando si creano le condizioni perchè si possa aprire qualche sprazzo di luce per la regione calabrese, sorretti come sono dalla logica del tanto peggio tanto meglio, non solo non danno il contributo che dovrebbero dare, ma in realtà fanno di tutto perchè quel che si potrebbe fare non venga fatto.

Il disegno di legge che stiamo esaminando, signor Presidente, nasce indubbiamente dalla specificità della situazione calabrese, una specificità che affonda le sue radici nell'*humus* della grande storia e della nobile tradizione della regione. Una specificità, questa della Calabria, che se anche è andata declinando per quanto attiene al modo di pensare e di intendere i valori della vita (come giustamente osserva Augusto Placania nel libro sulla Calabria edito di recente da Einaudi) una volta che essa è confluita, con le altre regioni del Mezzogiorno, nel seno dello Stato moderno, certamente persiste per quanto riguarda le condizioni di vita e di lavoro della gente di Calabria.

Da qui, quindi, i grandi viaggi in Calabria della prima metà dell'800 di scrittori stranieri di grande rilievo, le grandi inchieste fatte alla fine dell'800 e all'inizio di questo secolo da scrittori, economisti, politici vari, le diverse indagini conoscitive di questi ultimi decenni, le frequenti calate dal Nord verso il Sud degli inviati dei grandi giornali ogni qualvolta la Calabria balza, come tuttora, agli onori della cronaca, ora per uno dei ricorrenti terremoti o delle frequenti alluvioni, ora per un fatto di cronaca nera.

E quello che c'è da dire a proposito di tutto questo è che l'immagine della Calabria non sempre è stata presentata e viene pre-

sentata nella sua nitidezza, anzi il più delle volte essa viene volutamente offuscata. Le versioni perciò che si sono date sulla specificità della situazione calabrese, sulla gravità delle condizioni di vita in cui sono costrette a vivere le popolazioni della Calabria sono tante, e nessuna comunque è corrispondente al vero.

Fatto sta, certo, che ad oltre un secolo di storia unitaria del nostro paese, la Calabria resta ancora all'ultimo posto nella graduatoria economica delle regioni d'Italia.

Gravi perciò sono le responsabilità, signor Presidente, della classe dirigente del nostro paese. E con tutta la schiettezza del mio animo devo dire che anche quest'Aula, così come l'Aula di Montecitorio, è rimasta più volte sorda ed insensibile dinanzi alla gravità di questa situazione.

Siamo in ritardo rispetto ad alcuni compiti del Parlamento e lo siamo anche nell'approvazione di questo disegno di legge, se è vero, come è vero, che questo disegno di legge è stato sottoposto dal Governo all'esame del Parlamento sin dal 26 ottobre del 1984; ma siamo in ritardo soprattutto rispetto ad alcuni impegni che erano stati assunti da questo come dall'altro ramo del Parlamento, in rapporto appunto ad alcuni provvedimenti che bisognava adottare e che non sono stati adottati a favore della Calabria.

Fra questi impegni, mi piace sottolineare quello riguardante un ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 23 novembre 1983 con cui il Parlamento e il Governo si impegnavano appunto ad adottare misure eccezionali, in un breve lasso di tempo, per far uscire la Calabria dalla gravità della situazione in cui si trova.

Ma, come dicevo, rispetto a tutti questi impegni siamo notevolmente in ritardo. E l'aria che spira in quest'Aula lascia presagire che, molto probabilmente, noi domani non saremo in condizione di approvare questo disegno di legge e che quindi il tutto debba essere rinviato a dopo il 12 di maggio o chissà a quando, mentre un minimo di buona volontà politica ci avrebbe consentito di fare nei confronti della Calabria quello

che era giusto si facesse. Intanto permangono gravi le condizioni di vita e di lavoro dei calabresi, perchè precarie sono le possibilità di lavoro stabile, drammatiche le prospettive di vita e di lavoro, soprattutto delle giovani generazioni.

Nel corso di un appassionato e avvincente dibattito che si è svolto in seno alla Commissione bilancio e programmazione di questo ramo del Parlamento, il relatore del disegno di legge, il collega, senatore Covi, che voglio ringraziare qui per la perizia, l'intelligenza e la passione che ha messo nella trattazione dei problemi, ha evidenziato la sequela delle leggi speciali che sono state emanate nel corso di questi ultimi 40 anni a favore della Calabria. Ma come ho avuto occasione di dire in quella sede, intendo ripetere in questa sede: si è trattato e si tratta di leggi che vi sono state, sì, che puntualmente sono state varate, ma che in realtà sono state in gran parte inapplicate.

Sì, signor Presidente, perchè la storia della Calabria di questi ultimi decenni è la storia di speranze accese e puntualmente deluse, di impegni assunti e purtroppo non mantenuti. Trent'anni fa, grazie a quel grande movimento di popolo, che fu determinato dalla lotta per la terra e che culminò nell'eccidio di Melissa, la Calabria pose all'ordine del giorno dell'intero paese il problema della riforma agraria. Ed oggi c'è da dire con rammarico che i calabresi sono testimoni di un processo di degenerazione che tocca l'intera agricoltura. Trent'anni fa i calabresi posero con forza il problema dell'industrializzazione della regione ed oggi tutti i dati statistici ci dicono che la Calabria ha una percentuale altissima di addetti all'industria, ma fuori del proprio territorio, cioè a dire nelle fabbriche di Milano, di Torino e di Genova, della Svizzera e della Germania e ha invece una percentuale bassissima di addetti all'industria dentro il suo territorio. Va anche detto che la Calabria, pur presentando un sistema di aree attrezzate di circa 6.500 ettari, non ha visto fino a questo momento l'allocatione di congrui insediamenti industriali. Peraltro, la normativa introdotta dalla legge n. 219 del 1981

a favore delle zone terremotate della Basilicata e della Campania aggrava persino lo squilibrio tra la Calabria e queste sue sorelle povere di un tempo, in quanto sposta gli insediamenti su aree contigue ad essa che viene ad essere marginalizzata ulteriormente.

Non c'è quindi da sorprendersi se la Calabria occupa l'ultimo posto in termini di reddito *pro capite* (meno del 45 per cento sia rispetto a tutte le altre regioni d'Italia, sia nell'ambito della Comunità economica europea). Nel decennio 1971-81 l'incremento dell'occupazione in Calabria è stato inferiore al 5 per cento della popolazione, mentre la disoccupazione ha raggiunto la percentuale più alta d'Italia: sono 200.000 i disoccupati in Calabria, signor Presidente, onorevole Ministro; di questi 200.000 più di 70.000 sono giovani diplomati e laureati, giovani che hanno potuto conseguire il pezzo di carta grazie a grandi sacrifici da parte loro e da parte delle loro famiglie, che spese volte si sono private di tutto pur di far conseguire un traguardo migliore ai propri figli. Ma ora questi giovani sono disoccupati e non riescono a trovare lavoro; alcuni di essi emigrano, altri sono costretti a vivere una vita grama nei comuni della Calabria. In questa situazione il tasso di disoccupazione è tale che sulle spalle di tre persone che lavorano in Calabria pesano altre sette persone che non svolgono alcuna attività.

La forestazione, della quale tanto si è parlato, tanto si è discusso, su cui si è deriso, che ha offerto l'occasione anche a colleghi che seggono in quest'Aula, e che certamente non conoscono il problema, di versare fiumi d'inchiostro su alcuni grandi giornali del Nord, pronti ad ospitare chiunque quando si tratta di dare una versione sbagliata sulla questione del Mezzogiorno e della Calabria, ha rappresentato e rappresenta tuttora l'unica fonte di lavoro. Non c'è perciò da sorprendersi se in una situazione così disgregata, senza alcuna prospettiva, senza un domani sicuro, la mafia sia divenuta una miscela esplosiva che scorre nelle arterie della società calabrese. Mafia e sottosviluppo sono due facce della stessa medaglia.

Qualche collega, quando agli inizi degli anni '60 io andavo denunciando l'incipienza della mafia nella regione calabrese, mi accusava di esagerare e si richiamava ai valori ben noti della cosiddetta calabresità, che è sempre stata una componente culturale e sociale nella storia e nella tradizione della Calabria, accusandomi addirittura di diffamare la Calabria. Ma in realtà la Calabria non veniva ad essere diffamata, signor Presidente; veniva invece ad essere denunciato in tempo un fenomeno che se fosse stato bloccato oggi non occuperebbe tanti spazi e non graverebbe certamente su quasi tutta l'area della regione calabrese. Ho avuto occasione di rispondere a questo collega, e ad altri che mi muovevano lo stesso rimprovero, che io denunciavo l'esistenza della mafia con la fierezza che è tipica dei calabresi, convinto com'ero, e come sono ancora, che se c'è la mafia in Calabria le responsabilità sono da attribuirsi alla classe dirigente, signor Presidente, le responsabilità sono anche qui dentro perchè qui dentro, nel Parlamento italiano, non si è stati in grado di adottare i provvedimenti che era necessario adottare per far uscire la regione dall'arretratezza in cui si trova.

Nel 1970, con il famoso pacchetto Colombo, si è cercato di dare una risposta alla problematica calabrese. Tale pacchetto rappresentava, al di là del modo in cui era stato elaborato, un primo, razionale e programmato intervento in favore della regione Calabria. Esso prevedeva il quinto centro siderurgico a Gioia Tauro, un impianto della SIR a Lamezia Terme, uno stabilimento della Liquichimica a Saline, alcuni insediamenti tessili a Reggio Calabria nella cintura dei comuni intorno al capoluogo e nell'area dei comuni di Castrovillari. Anche su questi provvedimenti si è discusso e dibattuto moltissimo, e quante lacrime amare sono state versate sulla bellezza della Calabria, sul suo paesaggio che veniva devastato, sugli ulivi della piana di Gioia Tauro che sarebbero stati divelti, e quanti richiami sono stati fatti per dirci che l'avvenire della Calabria doveva poggiare sul paesaggio, sulla bellezza del mare, sulla bellezza dei nostri monti e che si sbagliava ad industrializzare la regio-

ne! Ma in realtà il quinto centro siderurgico rispondeva, per un verso, alle esigenze del nostro paese di accrescere, in quel momento, la produzione di acciaio, per un altro verso andava incontro alla fame di lavoro che esisteva nella regione calabrese; va detto oltretutto che 7.000 tute blu nella piana di Gioia Tauro sarebbero state un grosso deterrente contro la mafia e la delinquenza organizzata. Ma il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro non è stato realizzato come non si sono realizzati gli impianti della SIR a Lamezia Terme, così come è fallito lo stabilimento della Liquichimica a Saline, e così come si sono chiuse le industrie del settore tessile a Reggio Calabria e a Castrovillari.

Bisogna ancora sottolineare che anche le alternative che si era cercato di creare al « pacchetto Colombo » sono state anch'esse disattese. C'è una legge dello Stato, quella del 23 luglio 1981 che convertiva il decreto-legge n. 235 del maggio dello stesso anno, con cui venivano destinati sui fondi di dotazione dell'IRI e sui capitoli della legge finanziaria del 1981-82, 70 miliardi alla Finsider per la costruzione di un laminatoio a freddo che doveva essere alternativo al centro siderurgico di Gioia Tauro; con la stessa legge furono assegnati 50 miliardi all'Efim per la costruzione di un impianto per componenti missilistici della Oto Melara a Gioia Tauro, 16 miliardi alla Finmeccanica per la costruzione di tre impianti nel settore meccanico sulla fascia jonica della provincia di Reggio Calabria. Nonostante vi sia una legge dello Stato che abbia previsto queste opere, le stesse non sono state realizzate, così come non si sono realizzati tutti quegli altri impianti che dovevano essere realizzati in alternativa ad altri già esistenti e che sono entrati in crisi.

Tutto questo significa, signor Presidente, che per la Calabria non c'è mai stata luce nel corso di questi anni. Anche quando annualmente vengono distribuiti i cosiddetti fondi FIO, dobbiamo accorgerci che vi è una regione che viene ad essere cancellata: questa regione è la Calabria. Per essere esatti, sui fondi FIO del 1984 sono stati assegnati alla regione calabrese soltanto 90 mi-

liardi per la costruzione di tre depuratori e niente altro. Cosa si deve fare nei confronti della regione calabrese per umiliarla e torturarla ancora di più? Cos'altro dobbiamo fare, oltre quello che stiamo facendo, per cercare di richiamare l'attenzione del Parlamento, del Governo e della classe dirigente sulla necessità di fare qualcosa per una regione che è all'ultimo posto della graduatoria economica delle regioni del nostro paese?

Il disegno di legge che stiamo discutendo ha lo scopo di invertire la direzione che si è fin qui seguita e può rappresentare un atto di giustizia nei confronti di una regione come la Calabria. Certo questo disegno di legge non è il toccasana della situazione. Peraltro esso è integrativo di un altro disegno di legge che abbiamo — e finalmente, anche per questo, c'è da dire — approvato: mi riferisco al disegno di legge per il nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia.

Il disegno di legge per la Calabria va quindi inquadrato in un contesto più ampio e più generale che è quello della legge organica a favore del Mezzogiorno di cui diviene una parte aggiuntiva. Nel dibattito svoltosi sul disegno di legge per il Mezzogiorno abbiamo preso atto che finalmente sono state corrette alcune storture contenute nelle precedenti disposizioni di legge, che hanno fatto sì che il flusso dell'intervento straordinario confluisse soltanto in alcune zone e non in altre, con la conseguenza di fare della regione Calabria un profondo Sud nel Sud.

Finalmente una rivendicazione dei calabresi — potrei dire anche dei lucani, dei sardi, dei siciliani — di fare in modo che la distribuzione dell'intervento straordinario avvenisse sulla base di alcuni criteri quali quello del reddito *pro capite*, del tasso di emigrazione, del tasso di disoccupazione è stata accettata e quindi la Calabria potrà attingere, come giustamente deve, all'intervento straordinario in una misura più equa di quanto non vi abbia potuto attingere nel passato. Ecco perchè, pur dicendo che il disegno di legge per la Calabria non è il toccasana per la situazione di que-

sta regione, esso può rappresentare, se veduto ed esaminato nel contesto del nuovo intervento straordinario, un'inversione di tendenza, un atto di riparazione nei confronti del torto che è stato fatto fino a questo momento alla Calabria. Ed ecco perchè, introducendo questo intervento, dicevo che il disegno di legge in discussione tiene conto della specificità della Calabria e può rappresentare una valida spinta al decollo della regione. Sono queste le ragioni per le quali noi socialisti diciamo di approvarlo senza riserve.

L'obiettivo che si pone questo disegno di legge è duplice: da una parte esso mira alla sistemazione idrogeologica del territorio e dell'altra parte mira alla attivazione di un processo di sviluppo. Un investimento, colleghi del Partito comunista italiano, di 3.170 miliardi per gli interventi idrogeologici non è certamente una cosa da niente, qualora si tenga conto che, per quanto riguarda interventi di questa natura, siamo fermi alle due leggi speciali del 1955 e del 1968.

Rientra in questo contesto la stabilità del lavoro dei forestali e una loro migliore utilizzazione in senso produttivistico. Non a caso, signor Presidente, abbiamo introdotto nel disegno di legge alcuni emendamenti che tendono a far sì che i forestali che non possono essere utilizzati per carenze di programmi o per altre responsabilità dalla pubblica amministrazione possano essere messi a disposizione dei comuni perchè vogliamo che la cassa integrazione non si risolva in un sussidio.

Poichè tanto si è detto a proposito della forestazione, dei 300 miliardi all'anno che lo Stato spende quasi inutilmente per la forestazione, noi abbiamo inteso dare un esempio anche per tutto ciò che riguarda il complesso della cassa integrazione, alla quale proprio noi meridionale ci proponiamo di apportare modifiche perchè vogliamo che assistenza non vi sia nel Sud, ma desideriamo che assistenza non vi sia anche nel Nord del nostro paese.

Sempre su questo terreno la legge prevede l'ultimazione delle opere eseguite con i fondi delle vecchie leggi speciali, opere di consolidamento e di trasferimento dei comuni in-

clusi nei precedenti programmi, interventi in direzione del recupero ambientale, impegni da iscrivere nel bilancio annuale dei Ministeri finalizzati all'ammodernamento ed alla elettrificazione della linea ferroviaria ionica, alla costruzione della autostrada Sibari-Taranto, al completamento del porto di Sibari, al potenziamento delle strutture universitarie. Noi, quindi, pensiamo che in questo modo si possa dare ordine, disciplina, sistemazione al territorio e, nel contempo, lo si possa predisporre per accogliere un processo di sviluppo.

Per quanto attiene proprio alla politica di sviluppo dobbiamo dire che la legge prevede: la costituzione di una società di promozione e di sviluppo della regione, una società di gestione dei porti di Gioia Tauro e di Sibari, nel quadro di un piano di connessione tra tutti i porti della Calabria; la realizzazione di un sistema organico di approdi turistici; interventi a favore degli itinerari turistici e culturali; interventi a favore delle industrie termali; la riattivazione degli impianti dell'ESAC; incentivi e contributi da parte dello Stato, almeno per i prossimi due anni, del 75 per cento per gli operatori economici che intendano elevare impianti nelle varie aree della Calabria; la riduzione della tariffa elettrica in ragione del 25 per cento. Ecco perchè pensiamo che si tratti di una legge che asseconda e può assecondare alcune aspirazioni della Calabria e diciamo di essere a favore.

Signor Presidente, così stando le cose, noi pensiamo che siano i fatti, che siano i discorsi che abbiamo fatto, a dare anche risposte a certi argomenti che questa mattina hanno portato avanti nella discussione i colleghi del Partito comunista, i quali inconsapevolmente, con certi loro interventi critici, ed esasperatamente critici per di più, hanno contribuito ad offuscare l'immagine della Calabria in nome di posizioni strumentali, guardando piuttosto al risultato del 12 maggio anzichè all'avvenire della Calabria. Molti argomenti adottati dai colleghi del Partito comunista — c'è da dire — sono argomenti che appartengono al mondo della subcultura politica piuttosto che alla cultura della politica. Abbiamo sentito dire che questa è una

legge che non serve a niente, però anche quando andiamo ad esaminare gli emendamenti che i colleghi del Partito comunista hanno presentato a questo disegno di legge, ci accorgiamo che essi seguono la impostazione della legge e che non sono in grado di presentare, quale alternativa, un diverso impianto di legge. Possono chiedere di più, ma alternative serie e concrete al discorso logico di sviluppo, di crescita civile della Calabria che è contenuto nel disegno di legge essi non sono stati in grado e non sono in grado certamente di presentarne. Il che significa che il discorso che si è aperto con questo disegno di legge, che, ripeto, va inserito nel contesto più ampio e più generale dell'intervento straordinario, è un discorso serio e produttivo per la nostra regione.

Certo chi sta all'opposizione, signor Presidente, può sempre rivendicare di più, ma si tratta di vedere se i conti debbono essere fatti con l'oste oppure no.

Inoltre ricordo che nella storia di questi ultimi venticinque anni, da quando i socialisti si sono assunti responsabilità di Governo, i compagni del Partito comunista in Calabria, quando i socialisti hanno ottenuto sei, hanno sempre detto che si poteva ottenere otto o che si poteva ottenere dieci.

Non riprendo, poi, alcuni argomenti che sono stati introdotti anche in questo dibattito, nel momento in cui si è detto che questa legge peccherebbe di clientelismo, perchè alcuni senatori della maggioranza — io, altri colleghi e il collega Mascara — si sono battuti perchè questa legge riflettesse anche alcune esigenze fondamentali esistenti in alcune aree della regione calabrese che ci riguardano più da vicino. Ma, signor Presidente, quali sono queste cose per le quali noi dovremmo essere accusati e tacciati di clientelismo? Diciamo la verità: quali sono queste cose? Sono il porto di Sibari, la realizzazione dell'autostrada Sibari-Taranto, ipotesi di studio per un collegamento aereo, che può anche consistere nella costruzione di un semplice eliporto tra la piana di Sibari, cioè tra la parte ionica della regione calabrese, e l'aeroporto di Lamezia Terme.

Bene, quando si affermano queste cose c'è da dire ai colleghi che queste cose dicono che essi o non conoscono la realtà economica e geografica della Calabria o non hanno mai letto uno dei tanti studi che sono stati fatti su questi argomenti o che, nella peggiore delle ipotesi, sono in assoluta malafede.

Quando noi, signor Presidente, chiediamo la realizzazione dell'autostrada Sibari-Taranto, chiediamo la realizzazione di una grande struttura da mettere, sì, al servizio della Calabria, ma anche e soprattutto al servizio di tutto il territorio nazionale, perchè l'autostrada Sibari-Taranto deve servire per chiudere la catena autostradale del nostro paese. D'altra parte si tratta di un'autostrada che è stata programmata, progettata e prevista in disposizioni di legge; che è stata finanziata e mai realizzata, per quella politica alla quale accennavo, assolutamente negativa, e che è stata sempre attuata nei confronti della Calabria.

Quando parliamo del porto di Sibari, parliamo di una grossa infrastruttura da mettere al servizio non di un comune, non soltanto della piana di Sibari, ma di tutta la regione calabrese perchè il porto di Sibari, secondo studi che sono stati fatti, secondo l'ipotesi di assetto territoriale della Calabria fatta a suo tempo dal comitato regionale della programmazione economica, e poi convalidata dalla regione Calabria, deve rappresentare una forza centripeta dello sviluppo della regione calabrese. E che si vuole? Che questo porto, che è quasi completato e per il quale sono state erogate ingenti spese da parte dello Stato, non debba essere completato? Noi diciamo, invece, che questo è un porto che va completato, che questo è un porto di cui si deve studiare la giusta funzionalità ed utilizzazione, facendo le stesse cose che bisogna fare per il porto di Gioia Tauro e per tutti gli altri porti statali che esistono nella regione calabrese.

Quando parliamo di queste e di altre cose, signor Presidente, ci riferiamo ad una politica di sviluppo che bisogna portare avanti nella regione calabrese partendo da alcune opere di infrastruttura che o devono essere realizzate o devono essere completate.

Un collega, stamattina, quando si esprimeva nei termini critici ai quali ho fatto riferimento, parlava del comune di Sibari, dimostrando di essere ignorante della situazione per cui non meriterebbe di far parte di questa Aula, perchè si può anche essere ignoranti se non si è presuntuosi, ma quando si è ignoranti e presuntuosi bisognerebbe essere cacciati da questa Aula. Sibari non è un comune, è un retaggio storico. Si legge nella storia che Sibari non era un *unicum*, era qualcosa che riguardava tutto un arco di coste che andava da Metaponto fino a Cariati, era una grossa realtà urbanistica che si dirigeva anche sullo Jonio.

Quindi quando parliamo di Sibari e della sibaritide ci rivolgiamo all'intera area, possiamo dire, della provincia di Cosenza, a tanta parte del territorio della regione calabrese. Siccome però bisognava fare della facile polemica e bisognava dire che i senatori della sibaritide si erano messi d'accordo per farsi il porto in casa propria, si è parlato persino di Sibari.

Bisognerebbe venirci a Sibari per vedere quanto sia complessa quella realtà e che cosa può divenire per lo sviluppo della regione calabrese, questa Sibari nei confronti della quale si è elevato un imbroglio ecologico, per dirla con l'architetto milanese Pacini, perchè un tempo per Sibari era stata data una versione industrialista. Poi si disse che non bisognava fare le industrie e si creò un dualismo industria-agricoltura; poi si disse che l'industria faceva a pugni anche con il turismo e alla fine si disse che non andava bene neanche il turismo e che Sibari rappresentava un grande bene storico da tutelare, un grande bene culturale da evidenziare. Si disse che Sibari non apparteneva più alla Calabria ma alla cultura mondiale e si propugnò la tesi archeologica; ma di Sibari non si è fatto più niente.

Quando proponiamo che la legge per la Calabria disponga di un investimento dell'ordine di 16 miliardi da utilizzare per la valorizzazione dei beni storico-ambientali-culturali della piana di Sibari ci si viene a dire che facciamo del clientelismo, ma quanto vetero-comunismo c'è in queste circostanze.

ze, quanta arretratezza c'è in manifestazioni di questo genere!

Chiudo, signor Presidente, esprimendo il mio augurio che, al di là di queste critiche strumentali, che diventano tanto più forti e tanto più pesanti man mano che ci avviciniamo al traguardo elettorale, il disegno di legge sia approvato e sostenuto.

Ai colleghi del Partito comunista va anche detto che essi non possono fare come Giano Bifronte: in Calabria organizzano gli scioperi dei forestali e li portano reiteratamente ad assaltare gli uffici della regione, ad occuparli e a devastarli, mentre qui gridano allo scandalo dicendo che i forestali rappresentano una spesa inutile di 300 miliardi l'anno. In Calabria i comunisti pongono la loro candidatura alla guida della regione e qui vengono a diffamare la Calabria, ad offrire un'immagine falsa della regione; qui vengono a fare della strumentalizzazione di bassa lega, del massimalismo di antica maniera.

Noi non li possiamo seguire su questo terreno. Ringraziamo il Governo, il ministro De Vito, tutti i ministri che hanno collaborato alla elaborazione e alla stesura di questo disegno di legge e siamo disposti a dire grazie anche a lei, signor Presidente, e a tutti i colleghi se questo disegno di legge andrà in porto.

Comunque una cosa è certa: noi non defezioneremo dalla nostra battaglia, noi non saremo remissivi, noi saremo sempre qui a chiedere giustizia per la regione Calabria. *(Applausi dal centro e dal centro-sinistra).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 24 aprile 1985**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, mercoledì 24 aprile, alle ore 9.30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Interventi per lo sviluppo della regione Calabria (1000).

La seduta è tolta (ore 0,10 di mercoledì 24 aprile).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari